

FILOLOGIA CLASSICA E MEDIEVALE

4

# La prosa medievale

## Produzione e circolazione

a cura di

Massimiliano Gaggero

con la collaborazione di Filippo Pilati



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

FILOLOGIA CLASSICA E MEDIEVALE

————— 4 —————

*Filologia classica e medievale 4*

*Direzione*

Paolo Canettieri *Sapienza Università di Roma*  
Anatole Pierre Fuksas *Università degli Studi di Cassino*  
Carlo Pulsoni *Università degli Studi di Perugia*

*Comitato Editoriale*

Andrea Cucchiarelli *Sapienza Università di Roma*  
Franco De Vivo *Università degli Studi di Cassino*  
Massimiliano Gaggero *Università degli Studi di Milano*  
Yan Greub *CNRS/Université Nancy2*  
Francis Gingras *Université de Montréal*  
Pilar Lorenzo Gradín *Universidade de Santiago de Compostela*  
Sif Rikhardsdóttir *University of Iceland*  
Antoni Rossell *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Justin Steinberg *University of Chicago*  
Meritxell Simó Torres *Universitat de Barcelona*

*La prosa medievale*  
*Produzione e circolazione*

a cura di  
Massimiliano Gaggero  
con la collaborazione di Filippo Pilati

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Roma – Bristol

Massimiliano Gaggero  
a cura di

*La prosa medievale*  
*Produzione e circolazione*

© 2020 «L'ERMA» di BRETSCHEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA  
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

*In copertina:*

London, British Library, Add. 42130 (Salterio Luttrell), c. 84r.

La prosa medievale. Produzione e circolazione / Massimiliano Gaggero,  
(a cura di) – «L'ERMA» di BRETSCHEIDER, 2020 – X + 244 p. ; 24 cm.  
(*Filologia classica e medievale* ; 4)

ISSN 2612-470X

ISBN 978-88-913-2026-1 (carta)

ISBN 978-88-913-2032-2 (pdf)

CDD 800

1. Prosa latina medievale

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università di Milano grazie al finanziamento del Programma Giovani Ricercatori “Rita Levi Montalcini” del MIUR (*La tradizione manoscritta dell'Eracles e la diffusione della storiografia in prosa francese nel bacino del Mediterraneo*).

## INDICE

Prefazione (M. Gaggero) .....	p. VII
1. P. Chiesa, <i>Una letteratura diffusa. Sulla circolazione dell'Epistola latina del Prete Gianni</i> .....	» 1
2. F. Duval, <i>Naissance de la prose juridique savante en français: le droit romain</i> .....	» 15
3. J. Métois, <i>L'écriture et la transmission de l'histoire du début du xiv<sup>e</sup> s. au milieu du XV<sup>e</sup> s. Étude de deux recueils</i> .....	» 45
4. I. Reginato, <i>Marino Sanudo Torsello e la Conquête de Constantinople di Geoffroy de Villehardouin</i> .....	» 59
5. A. Punzi, <i>Fare e disfare il ciclo: riflessioni intorno al ciclo del Lancelot-Graal</i> .....	» 75
6. C. Lagomarsini, <i>Il mestiere del compilatore: la prosa arturiana di Rustichello da Pisa</i> .....	» 87
7. B. Ferrari, <i>Qualche osservazione sulla prima circolazione manoscritta delle più antiche mises en prose agiografiche francesi</i> .....	» 103
8. S. Cerullo-R. Tagliani, <i>Tradizione e ricezione della prosa agiografica, con un caso di studio: il volgarizzamento fiorentino della Legenda Aurea</i> ...	» 115
9. B. Barbiellini Amidei, <i>Note per il Buovo toscano</i> .....	» 149
10. G. Lalomia, <i>Storia e geografia della tradizione manoscritta castigliana. Il caso delle raccolte di racconti</i> .....	» 163

11. S. Sari, <i>L'eccezione all'origine della prosa catalana: l'espressione letteraria lulliana e le sue strategie di diffusione</i> .....	» 183
12. A. Scala, <i>La prosa armena medievale come testimone del francese del Levante: osservazioni sulla fonetica dei prestiti francesi in armeno di Cilicia</i> .....	» 197
Bibliografia .....	» 209
Indice dei manoscritti .....	» 235
Indice degli autori delle opere .....	» 239

## Prefazione

L'introduzione della prosa nelle letterature volgari medievali è un punto di snodo la cui importanza è stata spesso sottolineata. Per le letterature romanze, quest'innovazione si può datare all'inizio del XIII sec. e collocare nel dominio d'oïl. L'adozione di questa forma espressiva per alcuni generi ai quali erano normalmente riservate forme specifiche della versificazione (come il *couplet d'octosyllabes à rimes plates*, o la quartina monorima di alessandrini) non avviene, soprattutto all'inizio, in maniera sistematica, ma comporta spesso, da parte degli autori che scrivono in prosa, una contrapposizione ideologica alla letteratura in versi e produce, sul medio periodo, una riconfigurazione del campo dei generi letterari.

Nel momento in cui la prosa appare nelle letterature volgari, queste fanno parte di un sistema integrato insieme alla letteratura latina, nell'ambito della quale la prosa ha una tradizione plurisecolare. Tale sistema letterario, spesso studiato su scala europea, era in realtà esteso al Mediterraneo: a chi intenda occuparsene si presenta quindi anche la questione dei contatti con la letteratura bizantina e con le letterature del vicino Oriente, che si mostrano talora ricettive rispetto ad alcuni tipi di testualità prosastica romanza. Questa integrazione in un sistema più ampio ha recentemente indotto Lars Boje Mortensen a spostare l'attenzione dal problema dell'"invenzione" della prosa nelle letterature romanze all'individuazione delle ragioni del successo di tale forma in relazione alla mutazione che interessa tali letterature in concomitanza con l'emergere di una produzione sempre più numerosa di manoscritti contenenti testi romanzi.

L'interazione tra prosa e versi è stata oggetto di numerosi studi, e un'ampia casistica è riunita nei volumi curati da Catherine Croizy-Naquet e da Michelle Szkilnik, che sono caratterizzati da un'attenzione di lungo periodo al fenomeno e dalla comparazione di ambiti linguistici differenti, anche al di fuori delle lingue romanze. Negli ultimi anni, le ricerche sulla prosa medievale hanno poi incrociato altri temi di ricerca proficui (si pensi alle ricerche sulla storiografia medievale, sul romanzo arturiano in prosa e sui volgarizzamenti, oppure a quelle sulla circolazione della letteratura francese fuori di Francia).



Questo volume intende offrire un contributo alla storia della prosa medievale, concentrandosi principalmente sulle letterature romanze, ma con aperture, da un lato, sulla produzione latina e, dall'altra, sui contatti linguistici e culturali nel contesto degli Stati crociati veicolati proprio dal *medium* della prosa. Una parte dei saggi raccolti si concentra su generi e testi il cui contributo all'affermazione della prosa è stato a lungo ignorato, come nel caso dei testi giuridici, o sottovalutato in favore di generi caratterizzati da una dimensione letteraria più evidente, come nel caso della storiografia contemporanea, dell'agiografia o della traduzione/rielaborazione dei testi epici. Anche generi più frequentati – come la narrativa breve o la prosa arturiana – o un'esperienza segnata da una forte personalità autoriale come quella di Ramón Llull vengono inquadrati diversamente nell'ambito della prospettiva adottata in questo volume.

Come precisa il sottotitolo, l'intenzione è stata quella di studiare i singoli problemi in una prospettiva storico-letteraria che integrasse il punto di vista della produzione del testo e dell'analisi dei differenti modelli di prosa e il punto di vista della storia della tradizione manoscritta, considerata insieme come il veicolo che ha permesso la trasmissione di tali modelli ma anche, in diversi casi, come il luogo della loro elaborazione.

L'importanza del manoscritto come luogo di assemblaggio ed elaborazione testuale per la letteratura medievale è ormai riconosciuta (si pensi agli studi di Alberto Varvaro) ed ha portato negli ultimi decenni ad un'analisi sempre più attenta della relazione tra il testo tradito e le caratteristiche del suo supporto materiale. L'assemblaggio di materiali di origine diversa in un manoscritto antologico è talora, com'è noto, solo un primo grado di quella riorganizzazione testuale che talora conduce ad operazioni di più ampia portata; in alcuni dei casi studiati in questo volume l'assemblaggio o la presentazione dei testi attraverso l'apparato iconografico riceve un'impronta forte all'interno di un progetto culturale complessivo che si può ricondurre ad una personalità o ad un ambito preciso. Il fenomeno della *mise en recueil* è inoltre fondamentale per la trasmissione di testi che sono di norma troppo brevi per essere copiati come testi a sé stanti. Le raccolte manoscritte possono allora essere inserite, come si è fatto per i canzonieri lirici, in un disegno storico-letterario. La stessa analisi dei cicli arturiani in prosa trae beneficio da un'analisi che interroghi anzitutto le diverse forme in cui i blocchi costitutivi sono presentati nei testimoni più antichi, offrendo un'immagine più articolata e problematica della formazione dell'insieme.

La consapevolezza dell'incidenza della materialità della tradizione manoscritta nella circolazione e nell'aggregazione dei testi in prosa conduce a rileggere, nei saggi che seguono, alcune operazioni sul testo: accanto alla vera e propria traduzione, assumono rilievo attività di ricodifica all'interno della stessa lingua, come il rimaneggiamento e la prosificazione. L'analisi della riscrittura alla luce dei possibili modelli nella tradizione manoscritta permette di circoscrivere con

maggior sicurezza le zone di innovazione, e di descrivere meglio le operazioni di adattamento, che coincidono spesso con l'adeguamento del testo ad un nuovo ambito di ricezione.

L'attenzione alla formazione delle raccolte e alla costituzione di cicli e compilazioni non può prescindere dall'indagine sui centri di copia e sulla storia e geografia della tradizione manoscritta, nella dialettica – di interazione o di progressivo allontanamento – che si instaura rispetto ai centri di produzione dei testi stessi. La proiezione delle differenze redazionali sulla diffusione regionale di un testo non si rivela sempre pertinente, specie per i testi con una circolazione intensa e una tradizione particolarmente numerosa. Per i testi romanzati (e forse per i testi volgari in genere) essa permette tuttavia spesso l'individuazione di centri o ambiti specifici finora trascurati, la cui attività nella promozione di determinati modelli di prosa è importante integrare nel panorama più ampio dell'affermazione di questo mezzo espressivo già elaborato dagli studi precedenti.

Nella valutazione del rapporto tra produzione e circolazione viene inoltre tenuto conto della variazione dei contesti ricezionali a seconda della cronologia delle copie e degli ambiti di circolazione dei diversi testi. Accanto ai casi già menzionati di risemantizzazione attraverso il processo di *mise en recueil* o attraverso interventi redazionali sul testo, due fenomeni sono particolarmente interessanti: da un lato quello in cui la copia di un testo o di un gruppo di testi avviene in un contesto e in un periodo molto prossimi a quello della loro composizione, e dall'altro quello di testi che ci giungono attraverso copie relativamente tarde ma riconducibili ad un *milieu* solidale a quello della circolazione originaria. In entrambi i casi, questa prossimità, cronologica o sociologica, tra composizione e circolazione permette di vedere in queste esperienze fenomeni circoscritti a una fase o a un centro di cultura o ad una classe sociale. Tali fenomeni si possono misurare per contrasto su fenomeni di più lungo periodo o di più ampia diffusione.

Una storia della produzione e della circolazione della prosa medievale resta ancora da scrivere; i saggi di questo volume mostrano tuttavia il carattere policentrico del suo sviluppo e la stretta implicazione tra i due aspetti presi in considerazione, che non possono essere separati, se non a prezzo di un'eccessiva semplificazione delle dinamiche storico-letterarie. In questo senso, la filologia contribuisce, in maniera decisiva, alla ricostruzione di un capitolo fondamentale della storia della letteratura.



## Una letteratura diffusa

Sulla circolazione dell'*Epistola* latina del Prete Gianni

Com'è noto, l'*Epistola presbyteri Iohannis* è una lettera fittizia che si dichiara inviata da un immaginario *rex et sacerdos* dell'India, il *presbyter Iohannes* appunto, all'imperatore di Costantinopoli Manuele I Comneno (1143-1180); al suo interno sono descritte le meraviglie immaginarie del paese del *presbyter*, in un fantasmagorico elenco che riassume e condensa le notizie leggendarie sull'Oriente che il medioevo occidentale aveva ereditato dalla tradizione tardoantica, classica e cristiana, e a cui aveva aggiunto in proprio ulteriori particolari. L'*Epistola* è scritta in un linguaggio elementare, nonostante il suo anonimo autore ostenti, in qualche punto, una certa formazione retorica<sup>1</sup>; sulle ragioni e le circostanze della sua stesura sono state avanzate diverse ipotesi, alcune più convincenti di altre, ma nessuna conclusiva; la sua prima circolazione si riconduce agli ambienti vicini alla corte dell'imperatore Federico I Barbarossa, negli anni intorno al 1165, e a quegli ambienti puntano i più accreditati studi sulla sua origine<sup>2</sup>. Fin dall'inizio il testo ebbe una fortuna enorme e fu oggetto di volgarizzamenti in numerosissime lingue; il più recente censimento dichiara l'esistenza di versioni in 17 lingue diverse, dall'irlandese al catalano al russo, e di almeno 469 manoscritti fra latini e volgari<sup>3</sup>.

Sulla tradizione dell'*Epistola* latina<sup>4</sup> possediamo un'eccellente monografia,

---

<sup>1</sup> Così nell'inserimento nel testo in prosa di una coppia di versi che richiamano un passo dello pseudo-ovidiano *De philomela* (*Dulcis amica veni*); o nella menzione, all'interno della lista di animali fantastici che costituisce il brano più celebre e spettacolare dell'intera *Epistola* (ZARNCKE 1879, pp. 910-911, par. 14), di alcuni soggetti tratti dalla tradizione scolastica degli *adynata* (le *merulae albae* e le *cicades mutae*).

<sup>2</sup> La bibliografia sull'*Epistola* è vastissima, ma è incentrata soprattutto sul 'mistero' della sua origine e sulla vitalità storica della figura leggendaria del *presbyter*. Per uno *status quaestionis* attuale su questi aspetti rimandiamo a WAGNER 2000, pp. 244-253, BREWER 2015, GIARDINI 2016; fra gli studi complessivi precedenti andranno almeno citati, se non altro per la grande risonanza che hanno avuto, SILVERBERG 1972, PIRENNE 1990, BEJCZY 2001. In Italia, l'edizione più diffusa del testo è ZAGANELLI 1990.

<sup>3</sup> BREWER 2015, pp. 310-313.

<sup>4</sup> Più studiate, sotto il profilo filologico, sono state le versioni in volgare. Per quelle di area francese e occitanica fondamentale è soprattutto lo studio di GOSMAN 1982; per quelle italiane la

scritta da Bettina Wagner e pubblicata nel 2000. Prima di lei l'argomento era stato studiato praticamente solo dal grande germanista Friedrich Zarncke, che nel 1879 produsse un'edizione critica sinottica – forse oggi la definiremmo 'evolutiva' – di quelle da lui considerate come le sei forme principali del testo. Oggetto principale delle ricerche di Zarncke erano le versioni in volgare del testo; ma per poterle inquadrare correttamente era prima necessario fare ordine all'interno della tradizione latina, un percorso che lo studioso affrontò in modo sistematico. I risultati che ottenne sono di valore eccezionale, tanto che la sua edizione è a tutt'oggi quella canonica per le forme principali del testo latino<sup>5</sup>; su di essi si innesta lo studio di Wagner, che li aggiorna e li completa, secondo le linee metodologiche più attuali. I manoscritti censiti passano dai 96 che erano segnalati (spesso in modo piuttosto approssimativo) da Zarncke<sup>6</sup> a ben 215, tutti precisamente descritti attraverso una scheda dettagliata<sup>7</sup>; viene fornita una più approfondita sinossi del contenuto delle forme redazionali latine e tedesche; si propone una nuova ricostruzione dei rapporti fra le forme latine, più credibile di quella piuttosto schematica tracciata da Zarncke; si determina che alcune redazioni latine sono in realtà retroversioni da forme volgari; si procede a un'analisi della tradizione, utilizzando da un lato le emergenze testuali, dall'altro i dati su circolazione e fruizione; sono pubblicate le redazioni del testo in latino e in tedesco che Zarncke non conosceva o aveva trascurato. La monografia di Wagner è oggi il punto di partenza imprescindibile per qualsiasi ricerca filologica sull'*Epistola* latina, ed è insieme un modello per ricerche analoghe; ed è perciò anche la base di quanto diremo nel presente contributo.

L'indagine sulla tradizione mostra una forte mobilità: del testo latino sono state individuate 18 redazioni diverse, più frequentemente create per aggiunta di particolari e notizie, più raramente per sintesi o eliminazione<sup>8</sup>. Una tale varianza non è del tutto refrattaria all'impiego di tecniche genealogiche per ricostruire il suo sviluppo diacronico; Wagner fornisce vari schemi dei rapporti fra le redazioni, e per alcune di esse anche dei rapporti interni fra i manoscritti che ne sono

---

situazione è descritta da BARTOLUCCI 2007; per quelle tedesche cfr. WAGNER 2000.

<sup>5</sup> ZARNCKE 1879.

<sup>6</sup> Ibidem, pp. 907-908.

<sup>7</sup> WAGNER 2000. Una lista aggiuntiva (che appare però piuttosto incompleta e non molto affidabile) è stata proposta da BREWER 2015, pp. 308-309; per parte nostra, ci limitiamo a segnalare che il codice Roma, Vallicelliana, F.49, li segnalato senza indicazioni ulteriori, riporta un testo della redazione *U*; che il codice Milano, Ambrosiana, H 188 Inf, segnalato in appendice da WAGNER 2000 (pp. 730-311) perché reperito solo *in extremis*, riporta un testo della redazione *E*. Quanto al codice Wien, ÖNB, 1490, segnalato da BREWER 2015, p. 309, cfr. sotto, nota 10.

<sup>8</sup> È merito di WAGNER 2000 aver superato il modello unicamente 'espansivo' della tradizione che era stato proposto da ZARNCKE 1879 e avere individuato nella storia del testo anche momenti di compressione, in un andamento storico meno lineare, ma certamente più conforme alla realtà. In particolare, quella che Zarncke chiamava 'redazione *D*' appare oggi come una forma ridotta della redazione *E*.

testimoni, applicando condivisibili criteri stemmatici e giungendo a risultati in genere convincenti. La varianza redazionale si registra già all'inizio della tradizione, cioè ancora all'interno del XII secolo: a una forma che Zarncke considerava originaria (*U*, una sigla che nel suo linguaggio indicava il presunto *Urtext*, ma che Wagner preferisce interpretare come *Uninterpolierter Text*), si affianca una forma più estesa (*B*), riportata da testimoni coevi, se non addirittura più antichi<sup>9</sup>, e una forma più breve, chiamata da Wagner *Kurzfassung-U*, conservata da quattro manoscritti, a loro volta piuttosto diversificati<sup>10</sup>. Nello *stemma recensionum* tracciato da Wagner<sup>11</sup>, le tre forme *U*, *B* e *Kurzfassung-U* sono indicate come indipendenti; una rappresentazione del fatto che i rapporti fra esse non possono essere meglio determinati applicando il metodo genealogico, e che di conseguenza ognuna di esse contribuisce alla ricostruzione del testo originario. Ancora all'interno del XII secolo, o al più tardi ai primi anni del XIII, dovrebbe collocarsi anche una successiva espansione del testo, elaborata sulla base della redazione *B* e individuata da Zarncke come redazione *C*<sup>12</sup>.

L'*Epistola* è un testo breve. Nell'edizione canonica di Zarncke l'*Urtext* comprende circa 2150 parole, e la redazione *B* circa 2600; questi numeri vanno a crescere, in modo considerevole, nelle redazioni successive, fino a raggiungere le circa 7500 parole della redazione cui Zarncke attribuiva la sigla *E*; ma anche nella sua forma più estesa l'opera rimane di modesta entità fisica. Per le sue dimensioni, perciò, l'*Epistola* ben difficilmente poteva costituire un'unità libraria autonoma, e neppure rappresentare il testo principale di un codice miscelaneo. Fra i manoscritti più antichi, l'unico a mia conoscenza dove questo avviene è München, BSB, Clm 30004<sup>13</sup>, un libro di piccolo formato dove l'*Epistola* (redazione *B*) costituisce

---

<sup>9</sup> Bisogna avvertire però che la datazione entro la metà del XII sec. (o addirittura «vielleicht 1120-30») attribuita al codice Oxford, Oriel College, 2 (WAGNER 2000, pp. 88, 167 nt. 38 e 277-278; riproduzione fotografica a p. 309), che passa per essere il più antico testimone in assoluto dell'opera, è certamente troppo alta. In ogni caso, il *terminus ante quem non* dell'opera è il 1143, anno dell'ascesa al trono di Manuele Comneno.

<sup>10</sup> Su questa redazione cfr. WAGNER 2000, pp. 158-163, che pubblica il testo alle pp. 346-350 sulla base dei tre manoscritti a lei noti (München, BSB, Clm 19411; Reims, BM, 142; Rouen, BM, 1343). A questi si aggiunge ora il codice Wien, ÖNB, 1490, f. 152r, che Brewer 2015 (p. 307) segnalava senza però indicare la redazione di appartenenza; per le notizie su di esso ringrazio Mariachiara Rafaiani. Si potrebbe forse meglio parlare di *Kurzfassungen*, perché le forme riportate dai codici sono piuttosto diverse. I manoscritti di Vienna e di Monaco comprendono solo il prologo epistolare dell'opera (parr. 1-11 dell'edizione Zarncke), in forma più breve rispetto al solito; mentre nel Viennese il testo è un'aggiunta di altra mano al termine del codice, nel Monacense esso è inserito in una raccolta di modelli di lettera. I codici di Rouen e Reims hanno invece una sintesi dell'intero testo, collegato a una particolare variante della redazione *U*, testimoniata dai codici Milano, Ambrosiana, P 25 sup e Darmstadt, UB, 1405.

<sup>11</sup> WAGNER 2000, p. 166.

<sup>12</sup> WAGNER 2000, p. 174.

<sup>13</sup> Descritto da WAGNER 2000, p. 80. Qualche altro caso, ma di epoca quattrocentesca, si può segnalare fra i manoscritti che riportano le redazioni più ampie.

un'unità codicologica a sé stante, con elementi di fattura che dimostrano la sua natura di testo principale. Ma altrove l'opera si trova sempre all'interno di raccolte, con un forte grado di secondarietà rispetto ad altri testi più lunghi e consistenti.

Caratteristico è il fatto che talvolta l'*Epistola* è copiata – da sola, o con altri brevi testi – alla fine di un codice, come aggiunta di mano successiva a un libro già completo, che sfrutta le ultime pagine rimaste bianche. Questo avviene nella larga maggioranza dei codici antichi conservati, che ci forniscono una chiara immagine di quanto deve essere successo anche in altri casi. Così in tutti gli otto testimoni della redazione *U* datati da Wagner all'interno del XII secolo (Arras, BM, 528; Bruxelles, BR, 5541-42; London, BL, Harley 3099, Paris, BnF, lat. 3563 e lat. 16730; Bern, BB, 458; Vaticano Ottob. lat. 1555, Vaticano Reg. lat. 1658); in tre dei testimoni delle *Kurzfassungen-U* (Reims, BM, 142; Rouen, BM, 1343; Wien, ÖNB, 1490)<sup>14</sup>; e in diversi manoscritti del XII secolo della redazione *B* (ad esempio Aberystwyth, NLW, Peniarth 382 D; München, BSB, Clm 5251; Paris, BnF, lat. 2342 e lat. 3858-A; Valenciennes, BM, 207). Altre volte l'*Epistola* non ha più lo *status* di aggiunta successiva, essendo copiata dallo stesso scriba del corpo del codice; ma spesso si legge in posizione finale rispetto all'insieme, e questo è spia di una probabile derivazione da un manoscritto precedente dove essa era un'aggiunta avventizia.

Un esame codicologico della tradizione più antica conferma perciò l'estemporaneità fisica del testo, che costituiva in genere un elemento complementare e posticcio rispetto ad altre opere. La varietà delle associazioni è enorme, financo sconcertante: per limitarci ai manoscritti che abbiamo poc'anzi citato e alle opere principali in essi conservate, l'*Epistola* finisce per trovarsi in coda a una raccolta di sermoni di Bernardo di Clairvaux nel codice Arras, BM, 528, ai *Moralia* di Gregorio Magno nel codice Bruxelles, BR, 5541-42, alle *Etymologiae* di Isidoro nel codice London, BL, Harley 3099, a delle *lectiones* esegetiche sull'Ettateuco nel codice Paris, BnF, lat. 3563, alle *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio nel codice Paris, BnF, lat. 16730, ai *Gesta Dei per Francos* di Guiberto di Nogent nel codice Bern, BB, 458, al *Chronicon* di Ugo di Fleury nel Vaticano Ottob. lat. 1555, ai *Collectanea* di Solino nel Vaticano Reg. lat. 1658, a una serie di commenti al *Cantico dei cantici* nel codice Reims, BM, 142, all'*Historia ecclesiastica* di Beda nel codice Rouen, BM, 1343, al commento alle epistole paoline di Pier Lombardo nel codice Wien, ÖNB, 1490, al *Vangelo dello pseudo-Matteo* nel codice Aberystwyth, NLW, Peniarth 382 D, al *De civitate Dei* di Agostino nel codice München, BSB, Clm 5251, a una serie di testi relativi all'abbazia di Bec nel codice Paris, BnF, lat. 2342, a una collezione canonica nel codice Paris, BnF, lat. 3858-A, al *De sacramentis* di Ugo di San Vittore nel codice Valenciennes, BM, 207. Sedici manoscritti e sedici

---

<sup>14</sup> Sull'importanza di questa *Kurzfassung*, già indicata da Wagner come molto vicina alla fase di elaborazione del testo, rimando a un prossimo contributo specifico.



associazioni diverse; qualche parallelismo tematico si riesce a intravedere, ma più spesso l'unione sembrerebbe casuale, determinata più dalla disponibilità di spazio che da un'affinità di contenuto.

Questa estemporaneità sarebbe forse da considerare anche nella discussione sull'origine e gli scopi del testo. Chiunque l'abbia scritto non gli ha conferito le condizioni adatte per essere autonomo, e neppure l'ha inserito in un contenitore più ampio che gli assicurasse diffusione e stabilità; questo indebolisce le ipotesi che ritengono l'*Epistola* legata a un progetto politico di qualche respiro e di qualche risonanza pubblicistica, come la promozione di una nuova crociata o la diffusione di un'immagine di *rex et sacerdos* connessa all'ideologia imperiale di Federico Barbarossa. Lo stato della tradizione antica ci mostra piuttosto un testo che incominciò a circolare in modo occasionale e non pianificato in un numero piuttosto elevato di copie; che era veicolato da supporti di scrittura effimeri, come schede o fogli sparsi; che si è conservato in quanto è stato autonomamente copiato, in singoli ambienti che l'avevano trovato interessante, senza particolare progettualità. Un fatto che rende in un certo senso ancor più paradossale, e allo stesso tempo più affascinante, l'importanza storica e letteraria che l'*Epistola* ebbe in seguito: un testo che non sembra aver avuto all'inizio grandi pretese di sopravvivenza, ma che diede origine a una tradizione che fu ritenuta vera per secoli, e che a distanza di secoli produceva ancora conseguenze politiche<sup>15</sup>.

In questa situazione, appare chiaro che la pur cospicua mole di manoscritti rimasti costituisce solo la punta di un iceberg rispetto a quelli che saranno andati perduti: non solo nella prima fase di circolazione, quando il supporto era effimero, ma anche in epoca più recente. Una spia di questo è il fatto che solo in cinque casi, all'interno dei 215 codici latini, l'accuratissima indagine di Wagner ha permesso di individuare dei *codices descripti*<sup>16</sup>; una percentuale bassa, che induce a ipotizzare sull'altro versante un alto numero di manoscritti perduti<sup>17</sup>. Una diffusione mol-

---

<sup>15</sup> L'episodio più famoso – anche perché, essendo tardivo, dimostra la permanenza del mito – è quello delle spedizioni portoghesi in Africa della seconda metà del Quattrocento, volte a instaurare rapporti diplomatici con il *presbyter*; ma nel basso medioevo si possono citare numerosi casi di ricerca di contatti con lui da parte di sovrani occidentali.

<sup>16</sup> Secondo le indicazioni di WAGNER 2000, gli unici casi sono i seguenti: Würzburg, UB, M.ch.q.73, *descriptus* di London, BL, Add. 22349; Vaticano lat. 7317, *descriptus* di Paris, BnF, lat. 6244-A; Paris, BnF, lat. 12116 (prima copia), *descriptus* da Paris, Arsenal, 379; Stuttgart, WLB, Cod. hist. 2° 246, *descriptus* di Luzern, KB, 25 fol.; Praha, KMK, G.XXIX, *descriptus* di Praha, NK, VI.G.21.

<sup>17</sup> Qualche significato può avere anche il fatto che scarsi sono i casi in cui due manoscritti sono ricondotti da Wagner a un modello prossimo comune (si tratta delle coppie Troyes, BM, 1876 e London, BL, Harley 2667; Graz, UB, 433 e München, BSB, Clm 30004; Milano, Ambrosiana, P 25 sup e Darmstadt, UB, 1405; München, BSB, Clm 9503 e Wien, ÖNB, 413, cui si può aggiungere anche la coppia Vaticano Ottob. lat. 1555 e Orléans, BM, 262); ma il grado di parentela non è qui determinabile, e l'efficacia statistica risulta perciò compromessa. Come è noto, non vi sono metodi atti a misurare anche solo approssimativamente la dispersione dei manoscritti di una



to ampia, perciò, e molto trasversale, dato che l'argomento dell'*Epistola* e le sue caratteristiche stilistiche le permettevano di essere apprezzata in contesti molto diversi; una sorta di best-seller del basso medioevo, che tutti conoscevano e spesso citavano.

Uno degli effetti di questa diffusione ampia è la difficoltà per noi di utilizzare i dati esterni per individuare raggruppamenti stemmatici. Anche in questo caso l'indagine di Wagner è fondamentale, perché fornisce una grande quantità di notizie e una loro interpretazione. Si consideri anzitutto l'areale geografico del testo, per quanto si può comprendere dagli elementi codicologici e di storia dei manoscritti, spesso parziali e non sempre sicuri. In una sezione della sua monografia, Wagner traccia un profilo geo-cronologico della storia del testo, corredato da quattro mappe (una per secolo dal XII al XV) in cui sono inseriti i manoscritti localizzabili, indicati con simboli diversi a seconda della redazione di appartenenza<sup>18</sup>. La diffusione più antica si concentra in due aree, la regione francese settentrionale (dalla Normandia alla Mosa) e la Germania sud orientale (Austria-Baviera); successivamente il testo si diffonde in Inghilterra e nella Germania centrale, e nell'ultima fase del medioevo viene intensamente copiato fra la Svizzera e la Boemia. Solo sporadiche sono le attestazioni nella Francia centro-meridionale e in Italia; l'opera è pressoché assente dalla penisola Iberica e dall'Irlanda.

L'andamento appare abbastanza regolare: un primo asse di circolazione, individuato da due poli precisi; una progressiva espansione; infine una concentrazione di interesse in una regione definita, dove il testo sembra essere stato "di moda" per un lungo periodo. Quello che colpisce, però, è il fatto che manca una corrispondenza fra area geografica e forma redazionale, come facilmente si constata grazie alle mappe presentate da Wagner. Le forme principali del testo latino individuate dalla studiosa (*U*, *B*, *C*, *E* e *Kurzfassung U*) sono compresenti in una medesima regione fin dall'origine, e al contrario solo occasionalmente si può associare una determinata regione a una specifica di esse. Nell'area tedesca meridionale, che è la meglio rappresentata, convivono, nella medesima epoca e spesso in centri molto vicini, manoscritti di redazioni diverse: se effettuiamo un taglio cronologico all'altezza del XIII secolo, ad esempio, e perciò sommando i dati che Wagner fornisce per i primi due secoli di vita dell'*Epistola*, troviamo che qui erano presenti un co-

---

determinata opera; alcune considerazioni, sulla base di un censimento preliminare di tradizioni a stampa, per le quali si riescono talvolta a rintracciare dati numerici, si leggono in GUIDI-TROVATO 2004, pp. 27-29.

<sup>18</sup> WAGNER 2000, pp. 235-268 («Überlieferungschronologie und -geografie»); le tavole sono alle pp. 239, 255, 259, 262. Le mappe, per forza di cosa schematiche, scontano qualche semplificazione, che si recupera all'interno del testo scritto; ad esempio in quella della p. 239 vengono attribuiti al XII sec. due manoscritti della redazione *C* (Stuttgart, WLB, Cod. hist. 2° 411; Zwettl, SB, 299) che appartengono in effetti a quel periodo come corpo principale, ma nei quali l'*Epistola* è copiata da mano che si direbbe più tarda.

dice della *Kurzfassung U* (a Tegernsee: München, BSB, Clm 19411)<sup>19</sup>, un codice della redazione *U* (a Kremsmünster: Kremsmünster, SB, 253), cinque codici della redazione *B* (a Windberg: Wien, ÖNB, 951; a Herrenchiemsee: München, BSB, Clm 5251; a Sankt Lambrecht: Graz, UB, 433; di nuovo a Tegernsee: Paris, BnF, n.a.l. 310; oltre a uno non precisamente localizzabile, ma di area bavarese: München, BSB, Clm 30004), tre codici della redazione *C* (a Weingarten: Fulda, HLB, B.3; a Zwiefalten: Stuttgart, WLB, Cod. hist. 2° 411; a Zwettl: Zwettl, SB, 299) e un codice della redazione *E* (a Niederaltaich; Wien, ÖNB, 413). Poiché il censimento può considerare solo i codici per i quali esiste una localizzazione abbastanza affidabile, la varietà reale potrebbe essere anche maggiore. Solo per le aree periferiche si può individuare qualche corrispondenza univoca fra regione e redazione specifica: così è per l’Inghilterra, nella quale l’unica forma attestata sembra essere la redazione *B*. Una tale compresenza di più forme redazionali nel medesimo periodo e in uno spazio contiguo è un potenziale elemento di contaminazione: mentre per un testo di questo genere sembrano poco probabili collazioni sistematiche, quali si verificano in genere per opere di studio, oggetto di attenzioni filologiche, molto più probabili sono interventi che portino a integrare spezzoni narrativi che figurano in un codice ma non in un altro, quelle parti cioè la cui presenza/assenza è il tratto caratteristico delle diverse redazioni. Per usare un linguaggio più tecnico, si potrebbe dire che l’*Epistola* difficilmente poteva andare soggetta a una contaminazione di varianti, ma era suscettibile di contaminazione di esemplari.

Lo studio di Wagner censisce poi gli ambiti nei quali il testo circolava, anche in questo caso sulla base dei dati sull’origine e la provenienza dei manoscritti, ed escludendo giocoforza quelli per i quali non si possiedono indicazioni precise<sup>20</sup>. Fra i testimoni registrati, la larga maggioranza – oltre un centinaio – è riconducibile a ordini religiosi (benedettini, anzitutto; quindi agostiniani, cisterciensi e in misura minore altri, compresi i mendicanti, presso i quali il testo sembra avere avuto scarso successo); una quindicina a istituzioni ecclesiastiche secolari; meno di una ventina ad ambienti di studio, in particolare alle università. A prima vista, il dato appare sorprendente, perché l’*Epistola* non è un testo devozionale e non ci si attenderebbe un così largo uso nel contesto monastico; ma il dato va assunto con le necessarie cautele. I codici monastici sono in genere meglio identificabili rispetto a quelli provenienti da ambienti laici, e anche di quelli in uso presso le chiese secolari; anche perché i fondi dei monasteri – e in particolare di quelli dell’area tedesca meridionale, da cui proviene la più gran parte del materiale – hanno una storia molto meglio conosciuta e ricostruibile. Possiamo supporre perciò che una parte dei codici di provenienza non identificata abbia avuto una circolazione esterna all’ambiente monastico; e questo porterebbe già a una riduzione del divario.

---

<sup>19</sup> Sulla particolarità della forma testuale riportata in questo codice cfr. sopra, nota 10.

<sup>20</sup> WAGNER 2000, pp. 268-286 («Träger der Rezeption»).

In secondo luogo, i manoscritti medievali conservati in biblioteche monastiche hanno avuto un tasso di distruzione minore rispetto a quelli detenuti da altre istituzioni o da privati. Inoltre, le biblioteche monastiche possono avere acquisito (per donazioni, eredità ecc.) libri di provenienza laica, entrati nel loro patrimonio senza che sia possibile oggi distinguere questa diversa origine, mentre ben di rado sarà avvenuto il contrario. L'eccezionalità apparente della situazione potrebbe ridimensionarsi tenendo conto di questi correttivi; non si può negare comunque che l'*Epistola* abbia avuto un successo notevole, forse inaspettato, proprio nel mondo monastico. D'altro canto il testo latino, quello di cui ci stiamo qui occupando, era affiancato dalle versioni in volgare, il cui pubblico di elezione era invece quello dei laici; e notizie sul *presbyter* circolavano in una sempre più vasta mole di opere derivate, che recuperavano il racconto dell'*Epistola* all'interno di contenitori diversi (raccolte enciclopediche, cronache universali, trattati geografici ecc.)<sup>21</sup>. Questi libri diventavano a loro volta veicolo del materiale narrativo originario, a diversi livelli di comunicazione e fruizione, in ambienti alternativi e meno conservativi rispetto al monastero.

Ma il dato forse più interessante che appare dalle analisi di Wagner è quello dei contesti di lettura, principalmente individuati analizzando l'associazione dell'*Epistola* con altre opere nei manoscritti<sup>22</sup>. Si è già detto che il testo, data la sua brevità, era per forza di cose destinato a circolare in libri più ampi; e si è visto che l'unione con altri testi può derivare in origine, oltre che da scelte consapevoli, anche dalla casualità degli spazi idonei reperibili<sup>23</sup>, il che induce a una certa cautela nel trarre troppo perentorie conclusioni dai relativi dati. Tuttavia la varietà addirittura anarchica che si riscontra all'inizio tende poi a diminuire con il passare del tempo, e l'*Epistola* finisce per essere ospitata con maggior frequenza in libri dall'assetto più regolare e dal contenuto più uniforme; una lenta stabilizzazione piuttosto comune nei processi di trasmissione testuale. Una mappa dei contesti librari si può dunque tracciare, e Wagner ne fornisce una dettagliata classificazione. Troviamo l'*Epistola* associata con novelle singole o in raccolte (come i *Gesta Romanorum*, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, l'*Historia septem sapientium*, la *Vita Secundi philosophi*); con opere di carattere storiografico (cronache a sfondo teologico, come l'*Historia de duabus civitatibus* di Ottone di Frisinga; resoconti di crociata, come

---

<sup>21</sup> Un elenco di fonti sulla leggenda del *presbyter*, per altro largamente incompleto, è fornito da BREWER 2015, pp. 273-298.

<sup>22</sup> WAGNER 2000, pp. 300-321 («Mitüberlieferung»).

<sup>23</sup> WAGNER 2000, p. 301, sottolinea l'importanza di distinguere «zwischen intentionaler Kontextualisierung und zufälliger Assoziierung», e rileva le difficoltà dell'indagine, che su larga scala deve basarsi su indicazioni catalografiche non sempre precise e complete. Wagner osserva giustamente che appare imprudente trarre conclusioni sulle ricorrenti associazioni fra l'*Epistola* e alcune opere molto diffuse, perché più alto è il tasso di diffusione, più alta è anche la probabilità che l'associazione sia casuale.

l'*Historia Hierosolymitana* di Roberto di Reims; storie universali, come quella di Martino di Troppau); con narrativa alessandrina (come l'*Historia de preliis* o l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem*); con opere scientifiche ed enciclopediche (come le *Etymologiae* di Isidoro, il *Physiologus* o il *Liber lapidum* di Marbodo di Rennes); con testi di argomento geografico ed etnografico (come l'*Imago mundi* di Onorio Augustodunense, i *Mirabilia urbis Romae*, o i già citati *Collectanea* di Solino); con letteratura di viaggio (come la *Relatio* di Odorico da Pordenone, l'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruk o il libro di Marco Polo nella versione latina di Pipino); con scritti di precettistica morale e religiosa (come l'*Elucidarium* di Onorio o il *De re familiari* attribuito a Bernardo); con opere a finalità sociologica e politica (come il *Ludus schacorum* di Iacopo da Cessole o il *De prerogativa imperii* di Alessandro di Roes); con apocrifi vetero- e neotestamentari (come la *Vita Adae*, gli *Acta* di Tommaso o l'*Evangelium Nicodemi*); con romanzi agiografici (come i *Gesta trium regum* di Giovanni di Hildesheim o la *Navigatio Brendani*); con letteratura profetica e escatologica (come le *Revelationes Methodii*, il *Purgatorium Patritii* o la *Visio Tnugdali*)<sup>24</sup>.

L'*Epistola* finisce perciò per essere collegata a una gamma molto vasta di generi letterari diversi. Sarebbe più breve, probabilmente, indicare con quali tipi di opere essa *non* è mai associata: la ritroviamo perfino in collegamento con testi di stretto uso scolastico, come sono i formulari epistolari, e con alcuni scrittori classici. Al di là dell'encomiabile impegno di categorizzazione compiuto da Wagner, che deve fare i conti con qualche inevitabile forzatura classificatoria<sup>25</sup>, quello che risulta con chiarezza è che l'*Epistola* era suscettibile di una grande varietà di possibili interpretazioni e fruizioni, anche dipendente dall'ambiguità e della stravaganza del suo contenuto.

All'analisi dei dati sui contesti di lettura Wagner premette un'importante nota metodologica, preziosa per qualsiasi altra ricerca dello stesso tipo<sup>26</sup>. Vi si osserva fra l'altro che, in molti casi, la ricorrenza multipla di un'associazione fra l'*Epistola* e un'altra opera non corrisponde a un legame genetico: l'esempio portato è quello dell'*Itinerarium* di Jean de Mandeville, che è associato all'*Epistola* in codici della redazione B (Cambridge, CCC, 275), della redazione C (Bruxelles, KBR, 1160-63), di quella che Zarncke classificava come 'redazione D' (il perduto Königsberg

---

<sup>24</sup> I codici miscellanei sono oggetto di sempre maggior attenzione da parte degli studiosi, sia sul piano codicologico, sia su quello filologico; anche perché costituiscono di fatto la larga maggioranza dei manoscritti esistenti. Rimandiamo in proposito a due recentissimi volumi collettivi sul tema, uno sul versante della filologia romanza, l'altro su quello della codicologia: PRATT *et al.* 2017, CORBELLINI-MURANO-SIGNORE 2018.

<sup>25</sup> Sull'analisi di Wagner dissentiamo solo nel tentativo finale (pp. 319-320) di ricondurre i contesti interpretativi alla teoria dei 'quattro sensi' che si applicava all'esegesi dei testi biblici, che ci sembra in verità un po' arbitraria.

<sup>26</sup> WAGNER 2000, pp. 300-305.